

attività di RAI Cinema. Ma poiché il caso vuole che adesso se ne parli, non potrò che dedicare tutto lo spazio necessario anche a rispondere alle domande che sono state formulate, scusandomi se questo, inevitabilmente, non ci consentirà di approfondire tutti gli aspetti inerenti all'attività di RAI Cinema.

Vengo, dunque, alle ombre su RAI Cinema, tema che è stato posto sia dagli onorevoli Butti e Giulietti, sia dal presidente Landolfi e da altri. Anzitutto, l'onorevole Giulietti chiede cosa sia successo. Si hanno notizie solo di stampa, più o meno. Al riguardo, cercherò di fare una ricostruzione la più possibile completa, ovviamente augurandomi di non incorrere nella violazione di una serie di « segreti » che, per fortuna, però, mi pare non ci siano. Comunque, mi auguro che la mia ricostruzione non violi una serie di atti relativi a procedure interne in corso di svolgimento: starò attento a non comprometterle.

All'incirca tre settimane fa, mi pare venerdì 26 gennaio, un'agenzia di stampa, citando l'avvocato Ghedini, avvocato della difesa nell'ambito del processo per i fondi neri di Mediaset, riferisce che vi è stata contezza, da parte sua, dell'esistenza dell'apertura di un conto svizzero dal nome « Batigol » da parte di Daniele Lorenzani, per conto di Farouk Agrama, imputati nello stesso processo.

Questa circostanza viene fatta trapelare direttamente dalle agenzie, con l'aggravante — secondo l'agenzia ed anche la fonte di questa notizia — che, essendo l'intestatario di questo conto un funzionario RAI (in quel momento non precisato), ciò significava che vi era stata — non lo dico io, ma le agenzie — una colpevole omissione, da parte della procura di Milano, nel citare questa vicenda. Se citata opportunamente, nei tempi giusti, essa avrebbe infatti dimostrato che non vi poteva essere una sorta di associazione tra il gruppo Mediaset e le persone imputate ed indagate, visto che queste ultime compivano dazioni anche verso funzionari RAI (trattavasi, quindi, di corruzione e non di associazione).

Questo è ciò che è emerso. Ovviamente, noi non avevamo certezza di chi fosse il funzionario RAI di cui parlava l'agenzia di stampa. Si citava, però, un periodo, il 1999, e un funzionario RAI all'epoca responsabile degli acquisti. Nel 1999, il responsabile degli acquisti era il dottor Carlo Macchitella, che poi, dal 1° giugno del 2000, è diventato direttore generale di RAI Cinema. Il lunedì successivo, essendo il dottor Macchitella fuori Italia, l'ho convocato e portato nella stanza del direttore generale Cappon, trattandosi di un tema molto importante e delicato, per chiedergli se fosse lui l'intestatario di quel conto. Il dottor Macchitella ci ha rivelato di essere l'intestatario del conto cifrato e segreto denominato « Batigol », in cui erano depositati, secondo le agenzie e il dottor Macchitella stesso, 500 mila dollari, oggetto di diversi versamenti avvenuti fra il 1998 e il 1999.

A fronte di una nostra richiesta circa la causale di quei versamenti, ci è stato riferito che essa era la vendita di beni, ereditati da un parente, al Daniele Lorenzani, in quel periodo. Alla richiesta di indicare il motivo per il quale il dottor Macchitella non avesse ritenuto di informare di questa circostanza l'allora direttore generale Celli e l'allora presidente Zaccaria, nel momento in cui il Macchitella stesso fu designato e poi nominato direttore generale di RAI Cinema, la risposta fu che, trattandosi di un'attività privata priva di legami con il lavoro da lui svolto, non ne aveva sentito assolutamente la necessità.

Abbiamo anche saputo, in quella circostanza, che la magistratura elvetica, un anno e mezzo fa, aveva richiesto al dottor Macchitella una dichiarazione in ordine alle motivazioni di quel conto. Evidentemente, abbiamo pensato che, nell'ambito dell'indagine sui fondi neri Mediaset, si volesse conoscere l'identità di tutti gli intestatari dei conti e sapere a che titolo si versassero i soldi di Daniele Lorenzani e di Farouk Agrama. Quindi, il dottor Macchitella ha fornito, in quel caso, spie-

gazioni che, evidentemente, per quanto noi ne sappiamo, non sono state ritenute penalmente rilevanti.

Alla domanda per quale motivo, nel momento in cui è stata richiesta un'informazione dalla magistratura elvetica, egli non abbia ritenuto — nemmeno in quell'occasione — di informare i suoi diretti superiori, RAI Cinema e RAI, il dottor Macchitella ha ripetuto quanto ci aveva detto in precedenza: trattandosi di un'attività privata priva di alcun risvolto illecito, riteneva che tutto questo non dovesse essere portato alla conoscenza dell'azienda. Questi, sinteticamente, sono i fatti.

Cosa ha fatto l'azienda in quel momento, visto che l'onorevole Giulietti ci chiede che cosa è successo dopo? Dopo aver appreso queste informazioni, la prima cosa che la RAI ha fatto è stata chiedere al dottor Macchitella se si trattava proprio di lui, e a che titolo. C'è stata una mia immediata richiesta di apertura di un *internal auditing*, non soltanto sulle attività precedenti, vale a dire quelle che sono riferite al conto corrente aperto nel 1999 dal dottor Macchitella, quando svolgeva attività in RAI, ma anche, com'è giusto che fosse, sull'attività attuale di RAI Cinema, visto che, comunque, Macchitella è stato direttore generale di RAI Cinema. Questo è quello che si usa fare in un'azienda — non svelo un segreto — quando esiste un elemento che viene ritenuto quanto meno dubbio o da approfondire.

La seconda misura adottata è stata una lettera di contestazione disciplinare, che io ho firmato, ovviamente, in accordo con le competenti direzioni della capogruppo, ovvero la direzione affari legali e contratti e la direzione risorse umane. Si trattava di una contestazione disciplinare ex articolo 7, da una parte, per riaffermare le motivazioni dell'avvenuta apertura del conto, dall'altra, per capire per quale motivo non vi fosse stata una giusta, debita e necessaria informativa agli organi aziendali, in concomitanza dei vari passaggi che vi ho appena raccontato.

Successivamente, mi sono rivolto al consiglio di amministrazione di RAI Cinema e al direttore generale della RAI per informarli di tutto ciò e per chiedere se avessimo intrapreso la strada giusta. Sono state fornite risposte alle contestazioni disciplinari, sostanzialmente, nella misura che vi ho detto prima, e cioè che non si riteneva tutto questo degno di informazione all'azienda, non trattandosi di attività collegate a quelle svolte prima, durante e dopo da Macchitella. Dopodiché, il dottor Macchitella si è dimesso, quasi immediatamente, dall'incarico in RAI Cinema, e comunque, pur manifestando la sua totale estraneità ai fatti che gli vengono addebitati, ha chiesto la risoluzione del rapporto di lavoro. Questi i fatti, come sono avvenuti, più o meno, nella loro tempistica.

Il motivo per cui ho ritenuto, l'altro giorno, di scrivere un articolo sull'*Unità*, rispondendo ad un articolo di Cuillo — che citava il senatore Butti —, nel quale ho ricordato la storia di RAI Cinema per la parte di cui sono...

FRANCESCO STORACE. Ha già terminato di rispondere sulla vicenda Macchitella?

GIANCARLO LEONE, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa*. Non ho ancora finito. Intanto, ho esposto i fatti così come sono avvenuti. Dicevo che il motivo per cui ho ritenuto di scrivere quell'articolo è perché, secondo me, assolutamente senza malafede, si era parlato di una necessaria discontinuità nell'azione culturale di RAI Cinema, nonché di trasparenza gestionale. Poiché RAI Cinema non è stata e non è coinvolta in questa vicenda, mi sembrava inopportuno il riferimento alla trasparenza gestionale per una società che, invece, è sempre stata totalmente trasparente. Non a caso, si tratta di una società che ha bilanci pubblici e le cui attività sono ben note all'interno dell'azienda.

È stato chiesto come si possa escludere che sia successo qualcosa a RAI Cinema durante la direzione generale di Macchitella. Premesso che, al momento, essendo

state chieste anche informative alla procura, come si usa fare (se ci sono degli atti in procura, essi sono stati richiesti, ovviamente, dall'intera *holding*), stiamo aspettando che tali atti arrivino, per capire se essi ci siano effettivamente e se comprovino qualcosa, sappiamo soltanto che, al momento, il dottor Macchitella ritiene di non essere stato mai indagato, né tanto meno oggetto di qualsiasi attività giudiziaria che potesse mettere in discussione il suo ruolo, sia personale sia aziendale. In ogni caso, siamo in attesa di atti che, ci auguriamo, possano fare chiarezza su questo punto.

Come si può escludere che non sia successo qualche cosa di poco chiaro durante la direzione Macchitella? Se RAI Cinema è nata, e se è stata creata una società, ciò è avvenuto proprio perché un'attività così importante, come era sempre di più quella degli acquisti e delle produzioni, fosse regolata non soltanto sulla base della discrezionalità di una o più persone, bensì anche sulla base di una serie di processi chiari e trasparenti. Quando si crea una società, la società già di per sé, nei suoi meccanismi, ha necessità di chiarezza e trasparenza, soprattutto quando vende questi diritti alla RAI. Noi abbiamo fatto di più, senza avere neanche minimamente l'idea che, in passato, potesse essere avvenuto qualche fatto di natura illecita. Abbiamo, quindi, costituito quello che si chiama il comitato acquisti, che è una struttura chiara, collegiale e trasparente.

In questo modo, sebbene io debba, per ora, dare credito alla RAI e ritenere che anche in precedenza gli acquisti avvenissero in maniera chiara e trasparente, si è ritenuto di creare una procedura molto più ampia, degna di una società che deve rispondere dei suoi atti. Il comitato acquisti è composto dalle seguenti persone: l'amministratore delegato, il direttore generale, il direttore *marketing*, il *buyer*, il direttore pianificazione e controllo, il direttore legale e contratti, un dirigente rappresentante della RAI. Qualsiasi proposta che nasca dalla RAI, qualsiasi offerta che provenga da fornitori, viene

portata sul tavolo: ciò consente una discussione aperta sulla necessità, o meno, della fornitura di un prodotto RAI ed evita quella discrezionalità che, se vi è stata in passato, sicuramente, allora, non vi poteva essere, e quella soggettività di valutazione che, comunque, va sempre lasciata ad un dirigente.

Questo è il motivo che mi consente di affermare, con un certo orgoglio, che non solo RAI Cinema non è stata toccata da alcuna ombra, ma che la trasparenza contabile è un dato che rivendichiamo, perché rivendichiamo la metodologia ed anche la correttezza del nostro lavoro.

Vengo, quindi, alle deleghe a Macchitella. Questi, da direttore generale, aveva deleghe molto ampie sul prodotto e sull'acquisto, ma all'interno di procedure nuove, poiché RAI Cinema è stata costituita soltanto nel 2000. Quindi, essa si è fornita del miglior modello organizzativo possibile, perché il più recente. Prima della firma del direttore generale, infatti, ci sono le firme di altri cinque dirigenti, dopodiché vi è quella dell'amministratore delegato.

L'amministratore delegato ha ritenuto, nella sua responsabilità, di non consentire mai al direttore generale l'utilizzo di una procura: lo dimostra il fatto che, sebbene il direttore generale avesse una procura pari ad un milione di euro, questa procura non è mai stata usata. L'amministratore delegato, nel momento in cui controlla una società e vuole che tutti gli atti siano compiuti nel modo migliore, fa sì che tutti quanti vi partecipino in modo responsabile, fino alla firma finale dell'amministratore delegato. È questo, dal mio punto di vista, il modo per assicurare che un'azienda funzioni nel modo più trasparente.

Il senatore Butti chiedeva se esistono mediatori quando si comprano i prodotti. In genere, se facciamo uguale a 100 il fatturato, l'80-90 per cento dello stesso è il risultato dei prodotti acquistati direttamente dalle società.

In passato, non sempre la RAI, anche quando aveva a che fare con le *major*, comprava direttamente e spesso era co-

stretta a rifornirsi da mediatori, che sono poi i *broker*, ossia quelli che lavorano sul mercato (tra l'altro, la RAI non ha strutture internazionali sul mercato, quindi, da questo punto di vista, ha sempre fatto ricorso anche ai mediatori).

FRANCESCO STORAGE. C'è il rischio, però, che resti un « buco » nella ricostruzione, peraltro, molto meticolosa. Vi chiedo, pertanto, se abbiate comunicato alla magistratura tutti i passaggi — immagino anche cartacei — che avete fatto con Macchitella.

PRESIDENTE. Si è parlato di *internal auditing*...

FRANCESCO STORAGE. Quella, però, è un'altra cosa. Qui si parla di un'inchiesta. Io non conoscevo tutti questi particolari. Voi avete meritoriamente convocato il dirigente in questione, non dico che l'avete interrogato, perché non è vostra competenza, ma gli avete chiesto conto di un comportamento, ed egli vi ha risposto. Non ritenete che sia di interesse della magistratura quello che vi ha detto?

GIANCARLO LEONE, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa*. Secondo tutte le strutture aziendali competenti, tutte, quindi non soltanto RAI Cinema — noi, ovviamente, in questo, abbiamo preferito muoverci insieme alla RAI —, non vi sono notizie di reato. Anche nelle informazioni che sono emerse dalle agenzie non si parla di notizie di reato.

Da questo punto di vista, l'*internal auditing* che è stato aperto, volto a verificare la veridicità delle accuse — ovviamente, in caso positivo, si ricorrerà alla magistratura —, ha anche richiesto la collaborazione della magistratura milanese, che sta indagando e che ha ascoltato, ovviamente, le informazioni fornite da Macchitella. Quindi, qualora la RAI ne sentisse la necessità, o avesse degli atti o delle informazioni significative, ovviamente si rivolgerebbe alla magistratura. Fino a quando non sarà così, non lo farà: la RAI non si rivolgerà alla magistratura se non avrà notizie di reato.

PRESIDENTE. Il senatore Storage chiedeva come fa la RAI a decidere se un elemento può costituire o meno notizia di reato, poiché la RAI fa altro, non svolge il ruolo proprio della magistratura: se assume delle notizie, non può interpretarle secondo un'ottica giudiziaria, ma le interpreta in altro modo. Nella assoluta asetticità di questo percorso, si chiede: perché non si inviano queste carte alla magistratura? Sarà, poi, questa a decidere se si è in presenza o meno di una notizia di reato (*Commenti del senatore Storage*).

GIANCARLO LEONE, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa*. La ringrazio, presidente, per il chiarimento espresso in modo esemplare. L'azienda, da questo punto di vista, soltanto quando ha gli elementi dell'*internal auditing* può decidere se vi siano o meno elementi per ricorrere alla magistratura.

Non so se sono stato chiaro: poiché l'indagine è ancora in corso — essendo cominciata soltanto due settimane fa —, non è che l'azienda appena percepisce un *fumus*, più o meno vago, ricorre alla magistratura. L'azienda svolge il suo *internal auditing* e se ritiene che gli elementi...

PRESIDENTE. Questa è la procedura...

GIANCARLO LEONE, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa*. E a questa procedura l'azienda si atterrà anche in questo caso (*Commenti del senatore Storage*). Non fu l'azienda a ricorrere alla magistratura. Non vorrei entrare in un campo che non è di mia competenza, ma credo che sia stata la magistratura ad intervenire, non su richiesta della RAI. Quindi, non credo che sia la stessa cosa.

Stavo parlando dei mediatori. Questi, come dicevo, li troviamo sul mercato, poiché non sempre si ha la possibilità di arrivare direttamente alla fonte. In questi anni si è registrato un netto calo dei mediatori, in quanto, esistendo un centro professionale che ha rapporti con il mercato, il loro numero è diminuito. Questo è ciò che è avvenuto in questi anni.

Quali misure e quali strumenti siano stati attivati li ho già indicati rispondendo all'onorevole Giulietti: *l'internal auditing*, la contestazione disciplinare e tutto ciò che da questo punto di vista può servire.

L'onorevole Butti chiedeva anche un commento sulla fretta dei cambiamenti in RAI. Io, ovviamente, sono qui, oggi, a nome di RAI Cinema, quindi posso al massimo riferirmi a tale struttura. Per quanto riguarda RAI Cinema, questa fretta è dovuta ad una doppia circostanza. In primo luogo, al momento della mia nomina a vicedirettore generale della RAI, il mio precedente incarico sarebbe dovuto terminare, giacché l'eccessiva onerosità del nuovo ruolo precludeva il doppio incarico. Quindi, mi fu dato tempo fino all'ottobre 2006, poi, sarebbe spettato al vertice aziendale intervenire in proposito. Nel frattempo, con le intervenute dimissioni del dottor Macchitella da direttore generale, si è resa vacante anche quest'ultima posizione.

Per quanto mi riguarda, continuerò a garantire la normale amministrazione come amministratore delegato — il consiglio d'amministrazione è in carica fino all'approvazione del bilancio —, ma non sfuggirà a nessuno che, al momento, RAI Cinema ha un vertice dimezzato che ha bisogno di essere reintegrato, a partire dal sottoscritto — l'amministratore delegato, appunto — che, ovviamente, è « a tempo ».

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Beltrandi sul numero dei nostri film, ho con me un elenco di tutti quelli che abbiamo fatto, con l'indicazione di autori e produttori, ma ciò creerebbe qualche imbarazzo. Ovviamente, sono disponibilissimo ad inviare un'informativa scritta.

Non vorrei abusare del vostro tempo enumerando in questa sede tutte le opere.

PRESIDENTE. Ci trasmetta queste informazioni su supporto informatico, così potremo acquisirle agli atti.

GIANCARLO LEONE, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa.* L'onorevole Morri ha toccato un tema molto interes-

sante ed importante, sul quale ancora oggi stiamo dibattendo, se cioè noi siamo gli unici soggetti — o quasi — ad avere questa capacità di investimento. Egli domanda, cioè, se il mercato, in qualche modo, sia strozzato da pochissimi settori: l'onorevole Morri citava, per la RAI, sia RAI Cinema sia RAI Fiction. Io penso a Medusa o ad altri settori Mediaset, per quanto riguarda altri gruppi legati ad emittenti televisive.

Da un punto di vista oggettivo, devo dire che non è così, in quanto vengono prodotti, ogni anno, circa 110 film, di cui 15 — non 25 — prodotti dalla RAI. Poi, la RAI acquista i diritti televisivi di altri 10 film, intervenendo, quindi, finanziariamente su 25 film: su alcuni di essi ritiene di fare uno sforzo anche coproduttivo, su altri non effettua alcun investimento. D'altronde, non potrebbe essere la RAI, da sola, a tenere in piedi l'intero cinema italiano. Parliamo di 110 film, rispetto ai 15 che coproduciamo e ai 25 che, direttamente o indirettamente, finanziamo: questa è la quota di riferimento.

Per quanto riguarda, invece, la distribuzione del prodotto italiano ed europeo, che è un altro tema capitale, noi distribuiamo, con la 01 Distribution, circa 30 film l'anno, di cui circa 15 sono italiani e l'altra metà internazionali. Quindi, i 15 film italiani che noi distribuiamo fanno sempre riferimento ai 110 film globalmente distribuiti.

La quota di mercato di 01 Distribution è di circa il 10 per cento, rispetto al mondo della distribuzione. Tenete conto che, a differenza della televisione, nel cinema c'è un pluralismo di soggetti decisamente maggiore: ci sono cinque *major* — che in Italia hanno la loro società di distribuzione —, anche importanti, abbiamo Medusa, 01 Distribution, Filmauro di Aurelio De Laurentis, BIM di Valerio De Paolis, Lucky Red di Occhipinti, Mikado, per un totale di circa una trentina di soggetti sul mercato. Di questi, 10 sono soggetti importanti e noi siamo tra questi, siamo tra i primi.

Aggiungo anche, a chi nei giorni scorsi, ma non in questa sede, ha detto che probabilmente la vicenda Macchitella si

inquadra nell'ambito di una serie di accordi che potevano essere stati stretti sottobanco tra RAI e Mediaset — trattandosi di stesse persone e di stessi soggetti —, che RAI Cinema ha deciso, nel 2001, di fondare 01 Distribution e di fare diretta concorrenza proprio a Medusa. Dico, non senza orgoglio, che ha deciso anche di diventare il numero uno in Italia: questa è la risposta migliore a chi volesse pensare che possano esistere accordi sottobanco di qualsiasi natura.

Detto questo, il problema dell'audiovisivo in Italia esiste, anche perché spesso accade che RAI Cinema diventi uno dei pochi riferimenti di un cinema di qualità: ovviamente, infatti, altri produttori e distributori devono, con i loro investimenti, conseguire dei ricavi, altrimenti fallirebbero o avrebbero serie difficoltà.

Noi ci possiamo permettere di assumere il rischio, in quanto servizio pubblico, in virtù di una quota che viene precisata dal contratto di servizio attuale e che sarà molto specifica anche nel prossimo. Nel contratto attuale, la RAI — in questo caso attraverso RAI Cinema — deve investire almeno 50 milioni di euro l'anno in film italiani ed europei, sia di produzione sia d'acquisto. Secondo il nuovo contratto di servizio, dovrà investire 80 milioni di euro l'anno in produzioni ed acquisti di film italiani ed europei. Naturalmente, è una quota chiara, che viene dal canone e che è prefigurata in maniera precisa dal contratto di servizio.

Le grandezze economiche sono state riferite, ma faccio ugualmente presente — soltanto per capirci — che il cinema italiano incassa, ogni anno, circa 120, 130, 150 milioni di euro, a seconda dei casi e degli anni (questo sarà un anno buono), pari ad una quota di circa il 25 per cento dell'intero mercato. In altre parole, il 75 per cento dei film distribuiti, anzi dei film visti in Italia è di origine straniera, mentre il 25 per cento è di provenienza italiana: rappresentiamo una quota minoritaria, come cinema italiano, rispetto a quello internazionale. Se pensate che in Francia si arriva al 50 per cento, abbiamo problemi da questo punto di vista, ai quali in

parte siamo riusciti a sopperire grazie ad una politica volta a portare il cinema di qualità anche su pubblici più grandi.

Il senatore Storace chiede come avvenga la scelta dei film. Per rispondere, cercherò di riassumere i criteri adottati. Il primo è quello di non cedere alle pressioni esterne: in questi anni, è ciò che è avvenuto. Ve ne sono state tante e ve ne saranno ancora. Il secondo criterio consiste nel valutare tutte le proposte che arrivano a RAI Cinema, sia quelle dei produttori, sia quelle degli autori, sia quelle degli sceneggiatori. Giungono, ogni anno, circa 650 progetti, che leggiamo tutti; dopodiché, decidiamo tra questi quali saranno i 10, 15 o 25 che andremo a finanziare. Si tratta di una scelta estremamente difficile, soggettiva, che cerca il più possibile di coniugare la qualità, a cui noi teniamo molto, con il mercato e la composizione di un listino che sia eterogeneo. Quindi, si tratta di coniugare il dramma con la commedia, il fattore sociale con la vicenda umana, e così via (ovviamente, si cerca di non trattare sempre gli stessi temi e gli stessi generi, come avviene normalmente in qualsiasi industria culturale). Ad ogni modo, si tratta di scelte impegnative, visto che si riceve così tanto materiale.

PRESIDENTE. Naturalmente, direttore, esiste un comitato. Come c'è il comitato acquisti...

GIANCARLO LEONE, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa.* Noi abbiamo due strutture di produzione: una si lega più alle produzioni e coproduzioni di ampio respiro, l'altra, specifica, soltanto per le opere prime e seconde, nonché per i film sperimentali.

Ovviamente, abbiamo l'obbligo di investire sia sul cinema — per quanto sempre di qualità — con potenzialità commerciali e coproduttive, sia sul cinema dei giovani. In questo senso, le due strutture citate, che a loro volta fanno capo alla direzione generale e all'amministratore delegato (anche lì esistono i comitati prodotto, come esiste il comitato acquisti), si avvalgono

non solo delle strutture interne, ma anche del prezioso lavoro di lettori appositamente contrattualizzati, i quali aiutano la struttura a leggere, individuare, analizzare. Sono certo che, tra questi 600 film, abbiamo perso qualche grandissimo regista e qualche grande autore: può sempre succedere quando si devono compiere delle scelte.

Vengo alle cifre su spese e ricavi di RAI Cinema; cercherò di sintetizzarle. Comunque, i dati, immagino che lo sappiate, sono pubblici e sono a vostra disposizione, in quanto fanno parte del bilancio RAI e del consolidato. Nel 2001, l'utile di RAI Cinema è stato di 12 milioni di euro, a fronte di 288 milioni di ricavi (i ricavi sono quelli che vengono dalla RAI, poiché RAI Cinema, essendo una società, vende alla RAI i propri prodotti).

L'anno successivo, l'utile è stato di 4,4 milioni di euro; nel 2003, è stato di 47 milioni di euro (fu l'anno in cui venne aggiornato il criterio di ammortamento da tre a cinque anni, sulla base della normativa e della pratica europea); nel 2004, l'utile fu di 31,8 milioni di euro e nel 2005 di 39 milioni di euro; la previsione (poiché il bilancio ancora non è stato approvato) è di 21 milioni di euro. È una società, quindi, che da questo punto di vista ha i conti a posto.

Per quanto riguarda gli investimenti, ho una tabella che li riassume. Negli ultimi sei anni, sono stati investiti in film e *fiction*, cioè nell'acquisto dei diritti televisivi, dai 231 milioni del 2000 ai 173 milioni del 2006, preconsuntivo. Ciò vuol dire che nel settore dell'acquisto dei diritti televisivi gli investimenti sono calati notevolmente, per un minore uso del prodotto d'acquisto, a fronte di un maggiore uso della produzione (di *fiction*, in particolare, ed anche di altri generi di intrattenimento).

Per quanto riguarda i cartoni, cioè l'animazione, gli investimenti sono sostanzialmente stabili tra i 12 e i 13 milioni di euro l'anno, fino ai 15,8 del preconsuntivo del 2006 di RAI Cinema.

Per quanto riguarda il cinema di produzione, gli investimenti, nella sola voce

« produzione » (non in quella del semplice acquisto, che è un'altra), vanno dai 38 milioni del 2000 ai 37,8 del 2001, ai 33,8 del 2002, ai 31,3 del 2003, ai 36 del 2004, ai 39 del 2005, ai 36 del consuntivo del 2006, e ad un *budget* di 38 del 2007 (quindi, la quota si attesta su un valore sostanzialmente stabile, compreso tra i 35 e i 40 milioni). Tenete conto che, come ho detto prima, i 40 milioni investiti in produzione ed acquisti vanno aggiunti a quelli che si investono nel puro acquisto, tanto più in prospettiva del fatto che il nuovo contratto di servizio obbliga ad un investimento di 80 milioni di euro l'anno nel prodotto italiano ed europeo (non solo italiano perché, come sapete, non ci si può soltanto fermare sul prodotto italiano).

Rispondo, quindi, alla domanda del senatore Storace su quali siano stati gli insuccessi. Spesso, gli insuccessi si rimuovono, e quindi mi perdonerà. Non intendevo tenere una conferenza stampa, ma sovente si tende a mettere in risalto le cose che vanno bene: credo che non sia soltanto un nostro problema.

PRESIDENTE. Conosciamo l'articolo... !

GIANCARLO LEONE, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa*. Esattamente. Immagino che sappiate che ognuno presenta il meglio di sé.

Mi si permetta di dire che non considero alcun nostro film un insuccesso, semplicemente per un motivo: noi abbiamo, a differenza dei produttori di titoli commerciali, l'obbligo di investire ed anche di rischiare. A titolo di esempio, cito *L'aria salata* di Angelini, richiamato dal presidente Scaglia; *Anche Libero va bene* di Kim Rossi Stuart, film di grandissimo valore; *No man's land*, che ha vinto il premio Oscar come miglior film.

Prendiamo, ad esempio, *Nuovo Mondo* di Crialesse: questo film, che è molto piaciuto e che poteva anche essere candidato all'Oscar, ha totalizzato due milioni e mezzo di euro di incasso. Noi lo riteniamo un insuccesso in termini commerciali, però *Respiro*, il film precedente di Crialesse, aveva realizzato 700 mila euro di

incasso: quello era un insuccesso ancora più grave. Tuttavia, si trattava di un'opera prima. L'opera seconda di Crialesè è un film, comunque ad alto *budget*, un film europeo, che avrebbe potuto ottenere maggiori risultati. Tuttavia, il pubblico che va al cinema, spesso non privilegia certe scelte, purtroppo.

Il nostro compito è stato, ed è, quello di tentare sempre di più di promuovere certa cinematografia. Se abbiamo totalizzato due milioni e mezzo di euro di incasso, rispetto ai 700 mila euro di *Respiro*, è perché siamo usciti con 300 copie. Abbiamo cioè adottato quella politica commerciale aggressiva che un tempo non si usava con i film. *Respiro* è uscito, invece, con 30 copie; le copie sono il numero degli schermi sui quali il film esce: in Italia, ci sono circa 3.300 schermi. Un film americano importante può uscire fino a 500 o 600 copie, mediamente esce con 200 o 300 copie; un film italiano di qualità usciva con 10, 20 o 30 copie. *Fuori dal mondo* di Piccioni, un bellissimo film con Margherita Buy — è la storia di una suora —, realizzò un incasso ridicolo: un miliardo e mezzo di lire. Quando portammo al Festival di Venezia *Luce dei miei occhi*, film molto più complicato e difficile, sempre di Piccioni, esso incassò tre miliardi di lire. Il regista ci disse: «È incredibile, ho fatto un film molto più difficile e ho ottenuto il doppio dei soldi di un film molto più facile, molto più commerciale». Il motivo sta nel fatto che è stato distribuito in maniera differente rispetto a come si distribuiva prima questo tipo di cinema.

Bellocchio, con *L'ora di religione e Buongiorno notte*, ha incassato molto più di quanto non abbia fatto in tutta la sua carriera. Questo è ciò che avveniva prima e ciò che, talvolta, succede adesso: esiste un problema generale relativo alla sottovalutazione delle difficoltà del mercato del cinema in Italia, a cui accennava prima anche l'onorevole Morri, e delle difficoltà di intervento.

Relativamente all'investimento triennale a cui si riferiva l'onorevole Giuliotti, rilevo che le quote di investimento sono

più o meno quelle che ho citato, e sono confermate per i prossimi anni. Di conseguenza, investiremo 80 milioni tra il cinema italiano ed europeo, tra produzione e acquisto in questi anni.

Per quanto riguarda il rispetto delle quote, quelle previste dal precedente contratto di servizio sono state ampiamente rispettate. Noi inviamo una informativa semestrale al Ministero delle comunicazioni in proposito. Posso dire che abbiamo addirittura superato quella soglia, tant'è che ho espresso in consiglio parere favorevole all'incremento degli investimenti sul cinema europeo, proprio perché quello era il *trend* verso il quale si stava andando.

Per quanto riguarda il cinema in televisione, invece, devo dire che si tratta di un insuccesso. Quindi, più che di insuccesso di film — mi dispiace che il senatore Storace non sia più presente —, potrei parlare, finora, di un insuccesso di una politica, di un legame tra il mondo della produzione, che RAI Cinema ha rappresentato, e il mondo della televisione, che in questo caso la RAI rappresenta (adesso, io parlo da amministratore delegato di RAI Cinema, mi dimentico in questo momento di essere anche vicedirettore della RAI, anche se da poco tempo; quindi, ovviamente, devo cercare di svolgere la mia relazione pensando a questo ruolo).

La cultura del cinema in televisione si è persa: del cinema in generale e del cinema di qualità in particolare, poiché più diventa difficile programmare, più questa cultura si perde. Se già non vi sono più spazi sistematici per il cinema americano in televisione, figurarsi per quello europeo ed italiano, che viene considerato comunque più complesso.

Per non parlare della concorrenza naturale fatta a questo prodotto dalla *fiction*, che non produce per concorrere rispetto al cinema, ma causa questo effetto. Parliamo, in quel caso, di un prodotto originale, rispetto, invece, ad un prodotto che passa per la sala, per un video, per la *pay*. Inoltre, il linguaggio per il grande schermo è molto più sofisticato rispetto a quello, se vogliamo, più semplificato per la televisione.

Quindi, considero un insuccesso forte questo legame: RAI Cinema, del resto, non può influire sulle scelte della RAI. Pertanto, non tutti i film che vengono prodotti — questa domanda mi pare sia stata posta anche da lei, presidente — e distribuiti da RAI Cinema, soprattutto quelli prodotti per la distribuzione, trovano accoglienza in RAI. Cito due esempi per tutti, due film prodotti che hanno avuto anche un discreto successo, molti anni fa: *L'avvocato De Gregorio*, di Pasquale Squitieri, un bellissimo film con Albertazzi — che, tra l'altro, tocca il tema della morte sul lavoro, un argomento molto attuale, e che è in diritti da oltre due anni —, e un film di Michele Placido, *Un viaggio chiamato amore*, bellissima, forte e struggente pellicola che racconta la storia di Sibilla Aleramo e Dino Campana. Sono due film, ma ce ne sono altri, che ancora non hanno trovato ospitalità.

PRESIDENTE. Che le reti devono programmare...

GIANCARLO LEONE, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa*. Esattamente. Quindi, in questo senso il legame tra il cinema in generale, il cinema di qualità in particolare, il cinema italiano nello specifico e la programmazione trova una forte interruzione nel rapporto tra chi produce, chi distribuisce e chi trasmette in televisione.

L'onorevole Giulietti mi ha rivolto una domanda su *Palcoscenico*, trasmissione a proposito della quale — questa volta, in veste di vicedirettore generale — avevo anticipato la proposta della direzione generale. Posso rispondere che, al momento, quella proposta non ha avuto seguito, anche per il rispetto che la direzione generale ha verso l'autonomia delle reti, a cui cerchiamo di dare indirizzi e non di impartire ordini circa la messa in onda di certe trasmissioni. Per il momento, la proposta — da me personalmente avanzata — di anticipare *Palcoscenico* dalle due di notte a mezzanotte in primavera, per arrivare, poi, alle undici di sera — orario, a mio avviso, più che decente —, a partire

da settembre, non è stata accolta. Ritengo che anche questo sia un mio fallimento.

Vengo, infine, alle domande poste dall'onorevole Satta.

Delle risorse disponibili ho già parlato, e mi auguro di essere stato esaustivo nelle mie risposte. Per quanto riguarda il potenziamento del cinema *made in Italy*, abbiamo detto che il nostro impegno è forte.

PRESIDENTE. L'onorevole Satta aveva posto la questione relativa alla possibilità di trasmettere film in lingua...

GIANCARLO LEONE, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa*. Sul punto, occorre dire che, in realtà, non esistono film « regionali » in lingua: esistono, piuttosto, opere cinematografiche che possono adottare una data lingua. In questo senso, abbiamo effettivamente realizzato film in lingua, ma si trattava di film che interessavano il circuito nazionale; questa è la nostra linea.

PRESIDENTE. Un caso simile è stato quello di *Padre padrone*.

GIANCARLO LEONE, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa*. Esattamente.

L'onorevole Lainati chiedeva se esista una progettazione per il cinema anche commerciale o prosaico. Come dicevo prima, stiamo cercando di produrre per generi, cioè di realizzare quel pluralismo tematico di cui parlava anche il presidente Landolfi. Ciò significa avere un occhio sempre rivolto alla qualità diffusa e a temi che spesso soltanto il servizio pubblico può svolgere, nella consapevolezza, però, che la forza di un listino e di un marchio passa anche attraverso alcuni successi commerciali. Certamente, se questa fosse la nostra cifra, verremmo meno al nostro dovere. Se, all'interno del nostro listino, su 10-15 film italiani, ne avessimo 7, 8 o 9 commerciali o del genere commedia, credo che verremmo meno al nostro ruolo, almeno per come l'abbiamo disegnato a RAI Cinema negli ultimi anni. Che vi siano uno o due progetti che abbiano anche una

forte valenza commerciale, invece, credo sia necessario, da una parte, perché il marchio RAI Cinema e 01 Distribution abbia una presa maggiore sul pubblico anche più giovane e, dall'altra, per mettere ordine nei nostri conti, il che non potrebbe avvenire se non facessimo anche questi film. Diversamente, infatti, avremmo soltanto perdite sul fronte del cinema italiano.

Per quanto riguarda l'opinione sul dualismo Venezia-Roma, non mi tiro indietro e sostengo che, se le due iniziative venissero sempre più dichiaratamente indirizzate verso una forte differenziazione, non si farebbero concorrenza. Qualora, invece — e questo potremo capirlo solo quest'anno —, dovessero muoversi su tematiche simili, allora la concorrenza ci sarebbe sicuramente. Aggiungo, dal mio punto di vista, come operatore di settore, che — dato il dispiegamento consistente di forze che Roma è in grado di garantire alla Festa del Cinema — Venezia, qualora non riuscisse a reperire una fonte finanziaria per migliorare le proprie attività, sia distributive sia organizzative, potrebbe rischiare molto, in quanto l'attuale palazzo del cinema e la stessa organizzazione della città sono insufficienti rispetto alle esigenze.

Mi auguro che questo avvenga, perché quello di Venezia è un marchio imperdibile, che consente — tra l'altro — al cinema italiano di aprire la stagione. Noi stessi, del resto, da quando esiste RAI Cinema (ossia dal 2000), abbiamo aperto la stagione cinematografica proprio a partire da questo evento. Si pensi a *I cento passi* nel 2000, *Luce dei miei occhi* nel 2001, *Un viaggio chiamato amore* nel 2002, *Buon giorno notte* nel 2003, *Le chiavi di casa* del 2004, *La bestia nel cuore* nel 2005 e *Nuovo mondo* nel 2006. Questi film sono stati lanciati a Venezia, o meglio hanno utilizzato Venezia per la loro distribuzione, sono usciti subito in sala e sono stati anche dei buoni successi. Quindi, se da una parte esiste questo legame, dall'altra, credo che Venezia non possa esistere senza debite iniziative.

Sul rapporto tra cinema e reti, richiamato dal presidente, ho risposto: lo ritengo francamente insoddisfacente, nella consapevolezza che si possa fare di più.

Sul pluralismo tematico, ovviamente, è nostro interesse privilegiare generi, storie e temi che, in una prospettiva pluriennale, costituiscano un *mix* e non soltanto un monotema. Questo vale per i temi, per i generi, ma anche per gli autori e i produttori, perché da questo punto di vista cerchiamo il più possibile di dare voce a tutti.

Con quest'ultima precisazione, credo di avere esaurito le vostre domande, ferma restando la mia disponibilità a fornire ogni ulteriore richiesta di chiarimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente di RAI Cinema, dottor Scaglia, e l'amministratore delegato, dottor Leone, per la disponibilità manifestata. Faccio parte di questa Commissione dal 1994 e, in tutta onestà, non posso non evidenziare che raramente ho assistito ad un'audizione così interessante e così completa, ampia e dettagliata nelle risposte.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del direttore di RAI Fiction.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAI Fiction, dottor Saccà.

GIORGIO LAINATI. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per rappresentarle una questione. Convenendo con la sua valutazione e ringraziando il presidente e l'amministratore delegato di RAI Cinema per il prezioso contributo fornito, le domando se non ritenga opportuno rinviare l'audizione del dottor Saccà ad altra seduta. Ritengo, infatti, che la rilevanza e l'alto profilo della stessa richiedano una partecipazione parlamentare quanto mai ampia, che l'attuale collocazione notturna — come dimostrano, del resto, le cortesie ma ridotte presenze in Commissione — sembrerebbe precludere. Invito, pertanto, lei e gli onorevoli colleghi a valutare tale proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Lainati, non possiamo assumere le presenze come parametro per l'andamento dei nostri lavori. Questa è una Commissione parlamentare: si sa quando è convocata e si interviene liberamente e volontariamente alle sue sedute.

Il direttore Saccà sta aspettando di essere ascoltato dalle ore 20 e non reputo cortese farlo attendere fino alle 22 per poi non audirlo: riterrei più corretto ascoltare la sua relazione, rinviando eventualmente il seguito dell'audizione ad altra seduta. Mi sembra sia questa la soluzione migliore.

FRANCESCO STORACE. Presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori. Mi permetto di insistere sull'argomento proposto dal collega Lainati: credo che anche la relazione introduttiva che svolgerà il dottor Saccà sia di interesse più generale, non solo per i membri della Commissione ma anche per la stampa. Poc'anzi, essendomi momentaneamente allontanato dall'aula della Commissione, ho avuto modo di incontrare il direttore Saccà e credo di poter dire che non si offenderebbe da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Prendo atto delle vostre istanze, onorevoli colleghi. Provvederò immediatamente ad esporle al direttore Saccà, invitandolo a prendere posto nell'aula della Commissione.

Nel porgere il nostro benvenuto al direttore di RAI Fiction, che saluto e ringrazio, vorrei subito rappresentargli un orientamento emerso in questa Commissione, che purtroppo è a ranghi ridotti a

causa dell'orario. Data l'importanza della materia, che richiederebbe un ampio ed approfondito dibattito, è stata prospettata alla presidenza l'opportunità di rinviare l'audizione ad altra seduta.

So che il dottor Saccà attende già da alcune ore di essere ascoltato, e me ne dispiaccio, tuttavia, anche per sottolineare l'importanza della *fiction*, consentendo, quindi, ad un maggior numero di commissari di partecipare e alla stampa — che ci segue attraverso la trasmissione a circuito chiuso — di dare maggior risalto a questa audizione, riterrei preferibile disporre un rinvio della stessa.

AGOSTINO SACCÀ, *Direttore di RAI Fiction*. Presidente, comprendo perfettamente l'esigenza della Commissione e concordo con la proposta di rinviare l'audizione ad altra seduta.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua disponibilità, che apprezziamo, dottor Saccà.

Rinvio, pertanto, l'audizione in titolo ad altra seduta.

La seduta termina alle 22.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 20 aprile 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO